

◆ **Dopo le polemiche sulle pensioni i segretari di Cgil e Cisl parleranno ai giovani delegati dell'Emilia**

◆ **Oggi nuovo incontro al Lavoro sugli ammortizzatori sociali. Il ruolo di «mediatore» di Larizza**

## Tra Cofferati e D'Antoni l'ora della pace armata

### Giovedì a Bologna i «duellanti» insieme sul palco

ROMA È tregua armata tra la Cgil e la Cisl. La frattura c'è stata ma l'azione unitaria non può essere del tutto abbandonata. Così i leader della due confederazioni, Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni, hanno confermato che, insieme al segretario generale della Uil, Pietro Larizza, parleranno ai 2.500 giovani delegati sindacali dell'Emilia Romagna che si riuniranno giovedì prossimo a San Lazzaro di Savena (Bologna). Negli ultimi giorni nelle confederazioni c'era chi non escludeva la possibilità che l'appuntamento di Bologna saltasse. La conferma che invece Cofferati, D'Antoni e Larizza saranno presenti all'incontro con i giovani delegati ha un significato politico: le differenze restano ma il cammino unitario non è del tutto compromesso.

D'altra parte un'inconsueta richiesta di salvaguardare l'unità di azione tra Cgil, Cisl e Uil era arrivata domenica dagli industriali (Agnelli tra tutti) presenti al workshop di Cornobio. Analogo invito era arrivato da rappresentanti del governo e dei partiti della maggioranza. Un ruolo di mediatore sembra esserle ritagliato a Pietro Larizza che la settimana scorsa ha incontrato separatamente sia Cofferati sia D'Antoni. E sempre Larizza, la prossima settimana a Bari, ospiterà all'annuale assemblea della Uil, i due «duellanti».

La ferita non si rimarginerà fa-

cilmente, ma intanto Cgil, Cisl e Uil dovranno trovare una linea comune a partire dal confronto con il governo sulla prossima finanziaria e su quello sulla riforma degli ammortizzatori sociali, primo capitolo della più generale riforma del welfare state. Proprio oggi il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, incontrerà sui nuovi ammortizzatori la Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali. All'interno delle tre confederazioni si fa strada l'idea di far «decentare» per il maggior tempo possibile il tema pensioni. Tanto che ieri la Cisl ha riunito l'esecutivo per l'intera giornata in una sorta di seminario sulla contrattazione senza - sembra - parlare di pensioni. È riemsa l'impostazione cislina che punta a rafforzare la contrattazione di secondo livello (aziendale o territoriale) a scapito di quella nazionale. Ma, pur essendo questo un altro terreno di scontro con la Cgil, D'Antoni ha scelto di mantenere tutto nell'ambito di una discussione interna. Domani la discussione si aprirà nella Cgil con la riunione della Direzione. Ma l'appuntamento più importante resta il Direttivo convocato per il 21 e 22 settembre. Il segretario conta su un vasto consenso, ma la sinistra interna cercherà di dare battaglia alla proposta di Cofferati sulle pensioni, che prevede il sistema contributivo per tutta la parte dal 2001.

R.E.

#### LAVORO

**Sono gli americani i più stakanovisti dei paesi ricchi**

■ Sono i lavoratori americani i più «stakanovisti» tra quelli dei paesi più industrializzati con quasi 2.000 ore di lavoro l'anno e una crescita del 4% tra il 1980 e il '97. È quanto emerge da uno studio dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) secondo il quale gli Stati Uniti è l'unico paese in «controtendenza» rispetto al generale calo delle ore lavorate nel mondo occidentale. Tra i paesi nei quali i lavoratori hanno guadagnato più tempo per il riposo ci sono il Giappone (1.889 ore di lavoro contro le 2.121 del 1980 e un calo del 10%) e la Francia nella quale, anche grazie alla recente normativa sulle 35 ore, le ore di lavoro sono scese a 1.656 l'anno contro le 1.810 del 1980. La Germania ha un orario medio di 1.559 ore mentre i lavoratori svizzeri sono in ufficio per circa 1.643 ore l'anno. In Italia - secondo gli ultimi dati Eurostat - i dipendenti lavorano 38,5 ore a settimana per poco più di 1.700 ore l'anno.

#### SEGUE DALLA PRIMA

### AGNELLI E FOSSA

Agnelli è necessario che il paese si ponga come riferimento un parametro, quello della competitività appunto, attorno al quale, con lo stesso «spirito di Maastricht», coagolare lo sforzo del paese. Il raggiungimento di tale obiettivo potrebbe permettere di accrescere sensibilmente il tasso di crescita del prodotto. A tale scopo occorre muoversi lungo alcune direzioni di fondo: un miglioramento della qualità delle risorse umane e della ricerca, un aumento del grado della concorrenza, un accrescimento della dotazione di infrastrutture, una più diffusa utilizzazione delle tecno-

logie informatiche. Agnelli non tace il fatto che sono le imprese stesse che devono fare la loro parte, accrescendo l'impegno per l'innovazione e cercando miglioramenti di produttività nella propria organizzazione interna. Alla politica economica viene chiesto di affrontare i nodi strutturali che stanno alla base degli aggiramenti di costo che sopra si ricordavano. Sono richieste implicite ma chiare e che, in molti casi, non richiedono tanto, o soltanto, nuove risorse ma soprattutto nuove regole. È francamente difficile trovare sostanziali punti di dissenso con l'analisi e con la terapia. Anzi forse varrebbe la pena di sottolineare un aspetto generale, che è anche quello più «drammatico» del problema. L'obiettivo della competitività del paese come «para-



**Salvi contro la paga del direttore Inail «Guadagna troppo»**

■ La retribuzione del direttore generale dell'Inail è di oltre il 50% superiore al trattamento economico fissato per il dirigente dell'Istituto dal decreto interministeriale del Lavoro e del Tesoro. E quanto si legge in una lettera inviata dal ministro del Lavoro, Cesare Salvi anche alla presidenza del Consiglio nella quale si chiede un incontro urgente con l'obiettivo di «omogeneità di soluzioni all'interno del sistema previdenziale». Secondo quanto si legge nella lettera il direttore dell'Inail ha un trattamento pari a 285 milioni di lire lorde annue (parte fissa) a cui si aggiunge una retribuzione variabile pari al 30% di quella fissa e un'indennità integrativa speciale. Il trattamento previsto dal decreto per la carica è invece pari a 177 milioni annui oltre a una parte variabile tra il 10 e il 30% di quella fissa. Lo stesso decreto individua i trattamenti fissi dei direttori generali dell'Inps (200 milioni) dell'Inpdap (172) e dell'Ipsema (154) a cui va comunque aggiunta la quota variabile e l'indennità integrativa speciale. «In relazione - conclude la lettera di Salvi - alla rilevanza e delicatezza della questione che impone uniformità e omogeneità di soluzioni nell'intero settore previdenziale, nonché dei possibili riflessi sugli altri organi di vertice, si rappresenta l'urgenza di una convocazione a breve termine».

metro» attorno al quale far convergere gli sforzi di tutti è molto più difficile da raggiungere dei tanto esecrati «parametri di Maastricht», e per una ragione molto semplice. Il fatto che il mancato rispetto di questi ultimi ci avrebbe escluso dalla moneta unica ha costituito uno stimolo fondamentale per sostenere lo sforzo che poi il paese ha saputo produrre. Anzi, si può sostenere che, in larga misura, era nello stesso interesse dei nostri partner sostenere quello sforzo. Nel caso del parametro della competitività l'interesse dell'Italia è - per definizione - contrario a quello dei partner, che da un'ulteriore diminuzione della competitività italiana ne trarrebbero solo benefici. Il mancato recupero della competitività, inoltre, non avrebbe come conseguenza l'esclusio-

ne «traumatica» da qualcosa di paragonabile alla moneta unica, ma più probabilmente, uno scivolamento graduale, un degrado almeno inizialmente poco percettibile e dunque poco efficace per stimolare quello sforzo che invece è necessario per recuperare le posizioni perse. Ben venga, dunque, da un così autorevole rappresentante del mondo imprenditoriale, un richiamo rilevante sul piano politico prima ancora che su quello economico. C'è da chiedersi quanto della analisi e della terapia su cui tale richiamo si basa sia condivisa dall'imprenditoria italiana nel suo complesso e dunque fino a che punto ci sia disponibilità a una politica basata, sempre per usare le parole di Agnelli, sulla «fiducia e la coesione».

PIER CARLO PADOAN



L'INTERVISTA ■ ARIS ACCORNERO, sociologo

## «Non sono schermaglie, è una battaglia vera»

PREVIDENZA

**Lavori usuranti. Il decreto arriva sulla «Gazzetta»**

■ Nuovo passo sulla via della pensione anticipata per i lavoratori addetti a mansioni usuranti. È stato infatti appena pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il decreto del ministro del lavoro sui criteri per l'individuazione di queste mansioni (aspettativa di vita, prevalenza della mansione usurante, mancanza della possibilità di prevenzione, compatibilità fisico-psichica in funzione dell'età, elevata frequenza degli infortuni, età media delle pensioni di invalidità, esposizione ad agenti chimici, fisici, biologici sui lavori usuranti). Entro cinque mesi dalla pubblicazione sindacati e aziende dovranno definire le aliquote contributive per i lavoratori usuranti sulla base di questi criteri. Il concorso dello Stato agli enti previdenziali è fissato in 250 miliardi l'anno.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Una contesa «finta», motivata da scelte tattiche se non da personalismi, quella che oppone la Cgil di Sergio Cofferati alla Cisl di Sergio D'Antoni? Aris Accornero, uno dei più importanti e attenti studiosi delle questioni del lavoro e del movimento sindacale nel nostro paese, non ci crede. Per il sociologo, la vera novità che questa vicenda mette in evidenza è il passaggio del sindacalismo italiano dalla minorità - la stagione del collaterale alla politica e ai partiti - a una maggiore età in cui Cgil, Cisl e Uil stanno diventando davvero soggetti politici autonomi. Un travaglio «che merita rispetto e attenzione». Ma per Accornero, alla fine, «questi tre leader sono condannati a dialogare e andare avanti insieme. Io sono ottimista, almeno».

Guardando indietro, si può considerare la bufera in corso il punto più basso nei rapporti unitari tra Cgil, Cisl e Uil? «C'è sempre stata una certa «pendolarità» nei rapporti tra le tre

grandi confederazioni. Ho scritto di recente un saggio sulla vicenda del fondo di solidarietà dello 0,50% nei primissimi anni '80, che dette luogo a una prima fortissima divisione, poi esplosa nel 1984. Spero di non sbagliarmi: forse questa polemica è più vemente di altre, ma non direi che l'unità sindacale sia arrivata al capolinea. Ci sono anche elementi di personalizzazione, ma non si tratta di uno scontro personale tra due leader che non hanno nessuno dietro».

Tuttavia, se si ricorda la caotica e vivacissima dialettica della Cisl degli anni '80, o gli scontri furibondi in Cgil nei primi anni '90, non c'è dubbio che le organizzazioni a una voce sola di questi mesi sono ben altre cosa...

«Il verticismo ormai permea tutta l'azione politica, è uno dei mali di questo fine secolo. Decisioni prese con procedure democratiche, in

tutte le grandi organizzazioni, sono rare o solo formalistiche, anche per effetto dei media. Ci potrà essere qualche rimpianto, ma è una tendenza generale. Ma secondo me c'è un elemento molto più importante, spesso sottovalutato. I tre grandi sindacati, 10-12 anni

È l'«onda lunga» della fine del collaterale. Ma così si va verso la vera autonomia



fa, erano legatissimi, se non dipendenti, dai partiti: si parlava di «cinghia di trasmissione», di «collateralismo», di «prossimità». Un tempo Luciano Lama andava a Botteghe Oscure per discutere i problemi, se non a prendere direttive. Oggi c'è stato un cambia-

mento totale e sconvolgente: con il crollo di quel sistema politico, i sindacati sono necessariamente molto autonomi, e rispetto ai loro partiti di riferimento di un tempo si sono mantenuti in una prestanza senz'altro ammirevole. Questa relativa brillante tenuta ha sicuramente effetti sulla leadership e sulla presenza politica nella società. L'idea di un sindacato soggetto politico mi ha sempre poco convinto, ma forse oggi comincia ad avere senso: non perché i sindacati facciano politica, ma perché quello che fanno in rapporto all'azione di governo lo decidono proprio loro, non glielo ordina nessuno. E noi solo per abitudine continuiamo a sorprendere se Cofferati e D'Antoni ogni tanto polemizzano, pensando che sono tutti e due diessini. Ma questo non è un fatto particolarmente importante, ormai».

Ma declinata l'identità politica-partitica, sta emergendo una identità programmatica specificata da Cgil, Cisl e Uil?

«Nell'Europa continentale i sindacati sono stati fondati dai partiti: fino al 1971 i sindacalisti erano anche parlamentari. Questa è una storia lunga che sta finendo ora, ed emerge una nuova identità in cui contano (ben più della vicinanza politica) interlocutori come lo Stato, l'impresa, l'Europa, il capitalismo globale. È un passaggio difficile. Ma allo stesso tempo il venir meno della vecchia «linea» politica riporta alle origini: la Cisl di oggi parla sempre più spesso di temi tradizionali della prima Cisl degli anni '50, come l'azionariato operaio, e anche la Cgil attinge al suo lontano passato. Un processo utile per mantenere il legame con i lavoratori e la base, come l'insistere sulle ragioni etiche, sulla forza dei diritti, e che mira a forgiare un'identità per queste grandi organizzazioni che - non sono affatto d'accordo con Panebianco - non vedo per nulla periture e traballanti. Vedo un grosso travaglio, per il quale bisogna avere attenzione e rispostose».

Le regole contrattuali e della concertazione vedono una legione di «tavoli» dove le parti sociali dialogano e decidono cose importanti. Cgil e Cisl possono davvero permettersi di guerreggiare?

«La concertazione, che ha di fatto rimosso la prospettiva del declino del sindacato, avrà la forza di tenere insieme le confederazioni. Giustamente ci si stupisce che Romiti e Agnelli si preoccupino - e non per finta - dell'unità sindacale. Felice Mortillaro, con Federmeccanica, dieci anni fa scommise sulla fine dei sindacati. Non era una follia, ma è una prospettiva che si è rivelata non realistica, anche per il patto del '93. Io penso che la concertazione contribuirà a far ripartire il dialogo: se salta la concertazione - che di fatto si sta diffondendo anche nel resto d'Europa - si complica l'azione di governo, ma si aprono rischi terribili per l'intero sindacato».

Dunque, D'Antoni e Cofferati sono condannati a tornare verso l'unità...

«Io dico di sì, forse sono ottimista. Questa è una grande transizione del sindacalismo confederale verso una vera autonomia: la fine delle «cinghie» e dei collaterali è il superamento della minorità. Per i sindacati confederali diventare maggioranza, soggetti politici veri, è un passaggio importantissimo, che può anche comportare un po' di vertigine».

**Lunedì**

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

**media**

In edicola con **l'Unità**

